



Monza, 4 febbraio 2014

*Prof. Gianantonio Borgonovo*

## **D-o padre, D-o madre**

### **Il legame del divino e dell'umano dentro e al di là del simbolo**

Chi ha una certa familiarità con la cultura e la letteratura ebraica non si meraviglierà della grafia con cui è indicato nel titolo il nome di Dio (in inglese il nome di Dio è scritto "G-d"); è un segno di rispetto nei confronti del nome di Dio che non viene scritto per intero. Analogamente nei programmi dei computer attinenti alla Bibbia compare la scritta: "Nei fogli che stai stampando può apparire il tetragramma sacro: raccoglili e seppelliscili". Questa attenzione al nome di Dio che noi associamo ai concetti umani di "padre" e "madre", la comprenderemo meglio a conclusione di questo incontro quando sottolineeremo che Dio è sempre "oltre" a queste categorie umane. Le figure di Dio-Padre, Dio-Madre ci rivelano molto di Dio e del suo rapporto con noi, ma, come ogni rivelazione, "velano", nascondono la sua totalità: Egli è sempre "oltre". Noi non potremo mai "comprenderlo" e, di conseguenza, "rappresentarlo": "Non ti farai alcuna immagine...". Giotto, fedele alla tradizione antica, non disegna mai il volto di Dio Padre, gli conferisce lo stesso volto di Gesù.

#### **Il Padre: colui che sta prima e pone in essere**

Fin dagli inizi Dio viene indicato con la figura paterna. La sensibilità e la cultura contemporanea non ci aiutano a comprendere quest'associazione del simbolo umano della paternità alla figura di Dio. Dobbiamo cercare di comprendere l'ambiente culturale nel quale questo simbolo è nato e cresciuto: la cultura antica e il suo approccio alla vita. Fino al 1821, quindi fino a poco tempo fa, non si aveva conoscenza, nella procreazione umana, dell'ovulo femminile. Il principio della vita era costituito dalla "seme" dell'uomo; il grembo della donna era considerato come la "terra feconda" che raccoglie e fa sviluppare il seme, che rimane ed è considerato dagli antichi il "principio" della vita. La "sterilità" per gli antichi era solo "femminile" (terreno sterile). Il principio della vita e quindi della creazione non poteva che essere una figura paterna. Dio creatore non poteva che essere Dio Padre che dà origine alla vita. A questo proposito è illuminante uno dei testi più antichi dell'Antico Testamento, il cosiddetto *Canto di Mosé* che praticamente conclude il Deuteronomio (Deut 32):

"Voglio proclamare il nome di Adonai, date gloria al nostro Dio, Egli è la roccia... non è Lui il Padre [che ti ha creato] è che ti ha fatto e che ti ha costituito?". È l'affermazione più antica di questa paternità originaria di Dio: in esso viene usato al posto del verbo "creare" un termine di origine cananaica dai molti significati i quali denotano un fare costitutivo e originario: Dio è colui che dà inizio alla storia con un atto di amore e di scelta: "Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, Egli stabilì i confini delle genti secondo il numero dei figli di Dio perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe è sua parte di eredità" (Deut 32,8 e s.). È Dio-Adonai che si presenta come origine e principio della storia di Giacobbe-Israele.

### **Il "Dio geloso" ('ēl qannā'): tra collera e amore**

Adonai è lo stesso Dio che stabilisce questo rapporto col suo popolo come "Alleanza" esclusiva e che, quando questo popolo tradisce questa Alleanza, si rivela "geloso" e nella collera castiga il tradimento del suo popolo. "La Roccia che ti ha generato tu hai trascurato, hai dimenticato Adonai che ti ha procreato... sono figli infedeli... mi resero 'geloso'... mi irritarono..."(Deut 32,18 e s.). Il Dio-geloso ('ēl qannā') viene ripetuto più volte in questo testo (e in altri testi biblici) e vuole indicare il "rifiuto" di tutto ciò che non appartiene a Dio ("Mi hai reso geloso con tutto ciò che non è Dio". *ibid.*): quindi rifiuto del male. D'altra parte lo stesso termine indica lo "zelo ardente", l'amore appassionato di Dio per il suo popolo. Benedetto XVI ha sottolineato questo "eros" di Dio nell'enciclica *Deus caritas est*, che è "agape", amore che è dono, amore che è perdono.

Israele ha commesso adulterio con gli altri dei, ma Adonai è Dio, non è un uomo, non si vendica, Egli "va contro se stesso", il suo amore supera la sua giustizia. Comincia a profilarsi il

mistero dell'amore di Dio che si compie e si rivela nella croce di Cristo

### **La carta d'identità del Dio dell'alleanza**

La "gelosia" di Adonai viene esplicitata da Dio stesso in un altro passo dell'Antico Testamento: "Adonai passò davanti a lui [Mosè] e [Mosè] proclamò: Adonai, Adonai, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa e il peccato... ma che castiga fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34,6 e s.). Adonai presenta a Mosè e al suo popolo la sua "carta d'identità". Egli è il "Dio misericordioso", un termine, *rahun*, che significa alla lettera "che ha grembo, e quindi "che è Madre", che è Padre ma che ama "con viscere materne" e, pur essendo giudice, condanna e perdona. Grembo materno, perdono, lento all'ira (nell'ebraico "lungo di naso"), ricco di amore e fedeltà, sono i punti cardinali, i tratti caratteristici che Adonai presenta come la sua carta d'identità. Ma nello stesso tempo mostra la sua "gelosia", che fedele è perdona "per mille generazioni", ma punisce il tradimento "dei padri fino alla terza e alla quarta generazione". È il "Dio buono" ma non è il "buon Dio" che dimentica tutto, è un Dio "illogicamente sbilanciato sul perdono. "Mille" per gli antichi significava una quantità infinita, tre o quattro si contano sulle dita di una mano: quindi Dio punirà la colpa di Israele - siamo all'indomani dell'episodio del "vitello d'oro" - ma sarà in eterno fedele alla sua Alleanza col perdono e con l'Amore.

Dio presenta questa "carta d'identità" in maniera solenne all'atto della consegna a Mosè delle "dieci parole" sul Sinai: "Io sono Adonai, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione di schiavo. Non avrai altro Dio a fianco a me, non ti farai idoli... perché sono un "Dio geloso "che punisce la colpa dei padri nei figli fino

alla terza e alla quarta generazione... ma usa misericordia fino a mille generazioni..." (Deut 5,5 e s.). La stessa formula viene usata in Esodo (34,6 e s.). La "gelosia" di Dio presenta l'amore appassionato di Dio verso il suo popolo, che rimane eterno e uguale anche dopo la colpa e la sua necessaria punizione: Dio non viene mai meno alle sue promesse.

### **L'amore paterno-materno di Dio in Osea**

Quelle di Osea sono pagine che rivelano i caratteri essenziali non solo della rivelazione di Dio e del divino nella tradizione ebraico-cristiana ma nella riflessione religiosa in quanto tale: pagine che appartengono alla storia religiosa dell'umanità e rivelano il modo di agire di Dio "perché Io sono Dio non uomo ". Al riguardo leggiamo il capitolo 11 di Osea: "Quando Israele era schiavo, l'ho amato e dall'Egitto l'ho chiamato come mio figlio. Ma più lo chiamavo, più si allontanavano da me... Essi non compresero che avevo cura di loro, con legami umani li traevo con vincoli d'amore... Il mio popolo è proprio incapace di conversione, invochino pure Ba'al, tanto lui non li solleverà. Come potrei ridurti, Efraim, come trattarti, Israele?... Il mio cuore si sconvolge dentro di me, le mie viscere fremono di compassione. Non darò sfogo alla mia ira... perché sono Dio e non uomo, sono santo in mezzo a te".

È una pagina costituita a modo di antitesi:

prima	antitesi:	l'amore	del
Signore/l'allontanamento			di Israele,
seconda		antitesi:	
amore/incomprensione			di Israele,
terza	antitesi:	amore umano e	
		materno/castigo.	

Il movimento tesi-antitesi si interrompe col perdono di JHWH.

Nella prima antitesi abbiamo un doppio significato a indicare Israele: "Quando Israele era schiavo..." oppure "Quando Israele era giovane, io l'ho amato e dall'Egitto l'ho chiamato [per essere]

mio figlio". Israele viene indicato come schiavo e come figlio: Dio chiama Israele, schiavo in Egitto, e lo rende figlio nel deserto del Sinai. Cito al riguardo una pagina del *midrash*. Rabbi Berakia commenta il versetto del "Cantico": "Ti condurrò nella casa di mia madre "e spiega: "La casa di mia madre è il Sinai, perché là i figli d'Israele divennero figli".

All'amore gratuito, materno di Dio Israele preferisce il dispendioso culto ba'lico.

Nella seconda antitesi, amore materno/incomprensione di Israele, viene denunciata l'incomprensione: "Ma essi non compresero che avevo cura di loro". La tenerezza materna di Dio non viene riconosciuta da Israele.

La terza antitesi è più complessa perché il testo ebraico comporta due interpretazioni ugualmente possibili: si tratta infatti di un testo arcaico.

a) "Fui per loro come chi alza il gioco sopra le loro guance", che indica la liberazione da un giogo animalesco;

b) "Fui per loro come chi porta un poppante alle guance", che sarebbe la continuazione dell'immagine materna che prosegue nel versetto successivo: "Mi chinavo e gli davo da mangiare".

In ogni caso Israele non comprende la tenerezza di Dio e anche se non tornerà ad essere schiavo d'Egitto, diventerà schiavo di Assur (gli Assiri). In conclusione: "Invece di guardare in alto (Dio) invochino Ba'al: lui li solleverà". Un'ironia drammatica.

### **Il perdono illogico**

Il brano si conclude con il "Monologo della tenerezza di Dio". Come il padre e la madre mentre puniscono il figlio colpevole sentono compassione, così Dio mentre viene punita la colpa fa irruzione quasi illogicamente con il suo perdono. "Dovrei punirti come Sodoma, come Admà e Zeboim (le città sepolte dal Mar Morto) ma "il mio cuore è sconvolto, le mie viscere fremono... perché io sono Dio non uomo, sono santo in mezzo a te". Ecco il significato

della santità: Dio non rompe la sua relazione con gli uomini, è 'altro', è proprio santo.

Uno dei commenti più belli a questa pagina è quello di Agostino (*Confessioni* X,27-38): "Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova [...] Tu eri con me, ma io non ero con te [...] hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità [...] ti ho gustato e ora ho fame e sete di te; mi hai toccato e ora ardo dal desiderio della tua pace".

Gli ultimi versetti (10-11) sono redazionali ma concludono il senso di quelli precedenti: torneranno dall'Egitto e dall'Assiria e riposeranno nelle loro case. Torneranno come colombe, in ebraico *jona* (Giona), che, rinviano al profeta Giona e alla novella legata al suo nome, ricorda agli Israeliti il perdono "illogico" di Dio a Ninive, la grande metropoli assira, che "si converte" alla predicazione del profeta di Israele. Dio è invincibilmente amore e perdono.

## **Per concludere**

Concludo con una riflessione di padre David Maria Turoldo che ci ha lasciato scritto: "A dire: 'Io ho Dio nel cuore' si rischia di fare un Dio a misura dell'uomo, non l'uomo su misura di Dio[...] ma se tu dici: 'Io sono in cuore a Dio' è allora che sei naufragato nell'infinito, fatto grande come Dio". Questo è il Dio di Osea.

Mentre il mistero della rivelazione di Dio nella storia è espresso dal poeta Mario Luzi con questi versi molto profondi:

Non startene nascosto  
nella tua onnipresenza. Mostrati,  
vorrebbero dirgli, ma non osano.  
Il rovelto in fiamme lo rivela,  
però è anche il suo impenetrabile nascondiglio.  
E poi l'incarnazione- si ripara  
dalla sua eternità sotto una gronda  
umana, scende  
nel più tenero grembo  
verso l'uomo, nell'uomo....sì,  
ma il figlio dell'uomo in cui deflagra  
lo manifesta e lo cela...

Così avanzano nella loro storia.\*

---

\* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e omissioni.